

Simone Collini

ROMA Acque agitate traghettano l'Ulivo dalle divisioni del voto sull'Afghanistan all'assemblea dei parlamentari del 23. A caricare l'aria di tensione ci pensano due divinità dell'Olimpo greco: Artemide e Apollo. Ma non solo. Ci sono anche lo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 18 e una discussione sulle regole che la coalizione si dovrebbe dare per trovare la ricercata unità (in primis il principio delle decisioni a maggioranza) che finisce per complicare la situazione. Le tensioni percorrono tutto l'Ulivo, ma ad essere più scossi sono i due maggiori partiti, Ds e Margherita.

La giornata di ieri è stata segnata dall'arrivo di Apollo, dall'assemblea federale della Margherita e da un editoriale di Giovanni Berlinguer pubblicato dal mensile "Aprile".

L'assemblea della Margherita si chiude, dopo otto ore di interventi e votazioni, con un documento finale che appoggia il principio delle decisioni a maggioranza nell'Ulivo. Votano però contro due delegati, che decidono di dar vita a un gruppo, Apollo (in contrapposizione ad Artemide) che in un pomeriggio raccoglie i consensi di una ventina di deputati di Udeur, Margherita, Verdi, Comunisti italiani e Ds. Ma non è solo sul voto a maggioranza che si creano difficoltà all'interno della Margherita. Francesco Rutelli apre l'assemblea federale parlando dello sciopero generale di venerdì prossimo, «un'iniziativa pensata un secolo fa»: «Facciamo passare il 18 con meno ferite possibili

li e il giorno dopo ritroviamoci uniti sulle grandi battaglie». Insiste sulla «priorità dell'unità sindacale» e afferma: «Vediamo buone ragioni per fare uno sciopero contro il governo, ma molte di più per unire le forze sociali e sindacali su obiettivi condivisi da tutti». Il presidente della Margherita raccoglie il consenso di Franco Marini, ma Rosy Bindi sembra prendere le distanze: «Visto che è uno sciopero contro il governo, se va bene non mi dispiace». Quando invece parla dell'Ulivo, Rutelli incassa le perplessità di altri esponenti, compreso lo stesso Marini, contrario alle decisioni a maggioranza.

Il leader della Margherita parla di «partito unico» e della necessità di accelerare nel dare alla coalizione «l'impronta riformista». «Molti si sono accorti che la Margherita esiste e

“ La nascita voluta da una ventina di deputati (Ds, Verdi e Comunisti italiani) contrari al criterio di maggioranza votato dalla Margherita



Rutelli accelera sull'impronta riformista: la leadership può attendere. Castagnetti: la nuova coalizione si fa con la politica, non con i regolamenti ”

Non c'è pace tra i rami dell'Ulivo

Dopo Artemide, un nuovo gruppo: Apollo. Berlinguer chiede più unità nei ds e delle sinistre



Il leader della coalizione dell'Ulivo Francesco Rutelli durante la discussione alla Camera sulla riforma Cirami Massimo Sambucetti/Ap

che c'è stata una effettiva unione dei tre partiti promotori in un partito unico», dice. Fa riferimento al voto sulla missione italiana in Afghanistan, che ha segnato «uno dei punti più bassi mai toccati dal centrosinistra». Rivendica poi al suo partito il fatto di aver dato all'alleanza «un netto miglioramento»: «L'iniziativa della Margherita ha forse riassetato le posizioni dell'Ulivo per quel che riguarda il riformismo e una prospettiva unitaria che sembrava affossata». È questo l'importante, dice, dare alla coalizione una netta impronta riformista, ma non con «prediche inutili sul riformismo», ma con «contributi di contenuto riformista in positivo». La discussione sulla leadership, invece, può attendere, perché «la leadership dell'Ulivo sarà affidata a chi avrà il compito di candidarsi a guida-

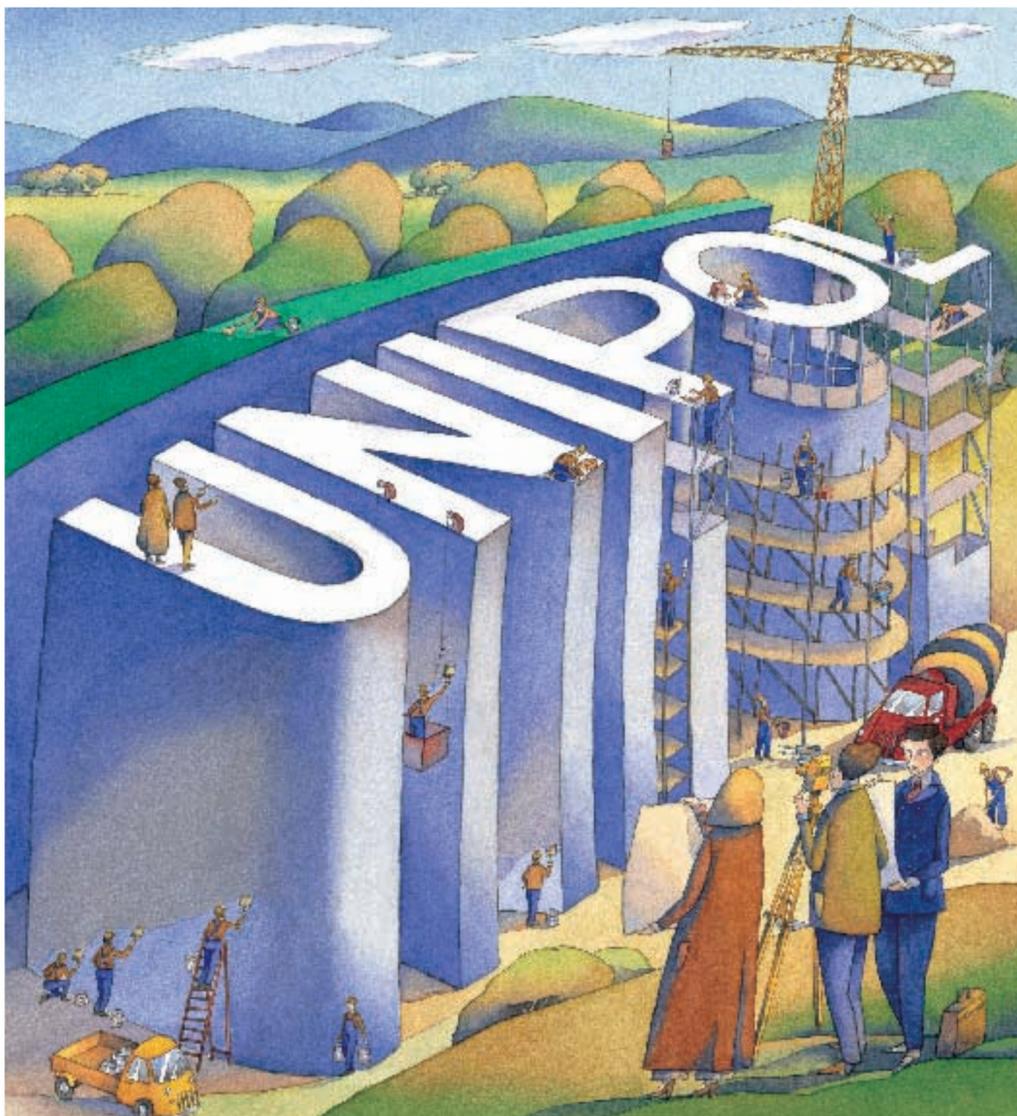
Cgil», chiede «il massimo di unità nei Ds» e «una unità delle sinistre». Parole che l'esponente della Quercia rivolge a chi vuole, nella maggioranza del partito, «spostare l'asse e gli obiettivi dell'alleanza non in senso moderato, bensì verso prospettive neo liberiste e centriste». Berlinguer vede da parte della maggioranza dei Ds, insieme ad esponenti della Margherita e dello Sdi, la volontà di isolare il riformismo e una prospettiva di metodi centralistici e di meccanismi di allontanamento, sia nei singoli partiti, sia nei gruppi parlamentari dell'Ulivo». La conferenza programmatica prevista per l'inizio del prossimo anno, conclude, «può essere occasione di accordi (e dissensi) che partano dalle esigenze della società italiana, anziché di schieramenti cristallizzati».

Vattimo e d'Arcais criticano D'Alema

ROMA In una lettera aperta, Paolo Flores d'Arcais e Gianni Vattimo replicano a quanto ha scritto ieri sull'Unità il presidente dei Ds Massimo D'Alema, dopo la critica da loro espressa alla presenza dell'ex premier a piazza San Pietro. «Trattare da aggressione personale una critica politica costituisce una mossa retorica standard e quasi obbligata, quando si è a corto di argomenti - scrivono Flores e Vattimo a D'Alema - E infatti, alle nostre critiche nulla rispondi nel merito. Sembra anzi che ad offenderti sia solo la nostra considerazione che nulla vi sia da eccipire sulla presenza istituzionale di Walter Veltroni, in quanto sindaco di Roma, in Vaticano per la

santificazione di monsignor Escrivà de Balaguer e molto sulla tua presenza, politica, dato che rivesti oggi solo la carica di presidente dei Ds». Proseguono Flores e Vattimo: «Che il sindaco di una città, che sta per conferire solennemente al papa la cittadinanza onoraria, non possa sottrarsi all'invito a una santificazione (comunque la giudichi in interiore homine) senza con ciò creare un incidente diplomatico, continua a sembrarci cosa ovvia. Nulla di analogo, invece, per un politico, presidente di un partito, anche se non ha sollecitato l'invito e anche nel caso lo avesse ricevuto in quanto ex-presidente del Consiglio: che non è una carica istituzionale».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL



Tg1

Ieri sera, accanto a Sassoli c'era Benigni per promuovere Pinocchio. E siccome il Tg1 di ieri sera ha detto qualche bugia su D'Amato e Fazio, nelle retrovie qualche naso deve essersi allungato. La prima bugia è stata un'omissione: a D'Amato, che ha attaccato frontalmente la Finanziaria non è stata dato alcun rilievo, così come è rimasto in ombra anche il governatore Fazio, che giudica il concordato fiscale un grave errore. Pure sulla Fiat, il Tg1 ha dato molto più spazio a Berlusconi che lavora, dà garanzie, capisce che la disoccupazione porta a implicazioni negative che al resto. Dino Soragonà era eccitatissimo nell'espone tutte queste belle cose. Berlusconi sembrava assai più cauto e visibilmente preoccupato. Poi è apparso il solito Pionati. Ha detto, ancora una volta, che lo strappo nella maggioranza (fra Larussa e i centristi) è stato ricucito. A forza di ricuciture pionatesche, il vestito del governo è ormai tutto un rammendo. Nemmeno una parola sul segretario di Alemanno e la sua cocaina. Ne eravamo certi in partenza.

Tg2

Poco da dire sul Tg2, penalizzato anche ieri sera dal Tg1 con Benigni. Non sono stati stesi veli su Confindustria e nemmeno sul governatore Fazio, criticissimo il primo e, in parte, anche il secondo sulla Finanziaria di Tremonti. Un lungo Berlusconi in conferenza stampa fa addirittura capire molte cose: non sa più cosa fare ed è prontissimo a calare le brache (anche quelle di Tremonti) pur di non perdere appoggi e consensi. Una raccomandazione a Giovanni Masotti, che interpolava le dichiarazioni di Berlusconi: in cinque righe ha ripetuto quattro volte "premier". Ora, questo appellativo non esiste nel nostro ordinamento e non è solo questione lessicale. Piace solo a Berlusconi, che le delicatezze costituzionali non sa nemmeno cosa significhino.

Tg3

Se le parole a volte sono pietre, quelle del presidente di Confindustria, D'Amato, sono macigni da record mondiale: "La finanziaria è immorale perché crea solo confusione nei conti pubblici ed è amorale, confuso e disastroso ciò che il governo ha deciso per il Sud". Questa l'apertura del Tg3 e viene da pensare che, stando così le cose, o Tremonti sparisce o manda i carabinieri in Confindustria. Altro che luna di miele in crisi, quella di ieri è una rottura verticale fra storici alleati. Ma mica è finita. Ci si mette pure il governatore Fazio: il condono fiscale è immorale perché cancella la fiducia dei cittadini. E la serata tragica per il centro-destra è andata avanti con il sindaco di Termini Imerese, che è di Forza Italia, ma bacia Fassino e Violante, unici ad andare in Sicilia a consolare gli operai avviliti e impauriti. E, alla fine, ci si è messo pure lo strappo di Larussa con i centristi del Polo. Ha voglia Larussa a smentire se stesso. Buttiglione, intervistato dal Tg3, ha sentenziato di "non fidarsi più della compagnia". Qualche secondo (citando lo scoop dell'Unità) anche per la cocaina di Nicola Calderone, il segretario di Alemanno.